

Giovedì 27 ottobre alle ore 17:00, presso la sala Quadrivium, si è svolto il quinto incontro del corso di aggiornamento per gli insegnanti di religione - aperto anche ad altri docenti interessati - organizzato dall'Ufficio Educazione e Scuola dell'Arcidiocesi di Genova. Tema dell'incontro è stato il seguente: "Rapporto con le nuove generazioni: il profondo cambiamento di mentalità dell'insegnante nel rapporto con gli alunni per essere un vero educatore credibile e creduto". La relazione è stata tenuta da P. Francesco Cavallini, un gesuita molto noto in diocesi per il suo impegno pastorale con i giovani.

Il Direttore dell'Ufficio Educazione e Scuola, Don Bruno Sopranzi ha aperto l'incontro ed ha introdotto la tematica che ha suscitato notevole interesse nella platea dei docenti presenti in sala. Ha quindi lasciato la parola al relatore, P. Francesco Cavallini, il quale ha sottolineato, fin dalle prime battute, la notevole parte che ha giocato la sua esperienza nell'affrontare in modo dinamico la questione in esame. P. Cavallini, nella sua attività pastorale, entrando in contatto con molti ragazzi, soprattutto delle scuole secondarie di secondo grado, ha avuto modo di ascoltare da questi ultimi il racconto della loro esperienza in ordine all'ora di Religione. Dai racconti di questi giovani sono emerse diverse considerazioni che hanno dato vita ad un quadro piuttosto variegato circa il modo in cui viene vissuta la partecipazione a quest'ora. Il relatore, parlando con gli studenti, ha chiesto loro quale dovrebbero essere le caratteristiche di un insegnante credibile e creduto. È stato molto interessante ascoltare i feedback dei ragazzi, grazie ai quali si è riusciti a delineare ciò che discrimina la percezione del docente come persona di riferimento in quanto credibile. Gli studenti hanno messo in evidenza che, nella misura in cui il docente si mostra chiuso al dialogo ed arroccato in posizioni precomprensive della realtà, diventa difficile instaurare un rapporto virtuoso, mentre laddove è aperto al ragionamento ed è capace di intrattenere la classe si riesce a creare un circolo positivo. In questo caso il docente è credibile proprio perché capace di ascoltare le percezioni altrui ed è aperto al confronto. Nell'incontrare i giovani occorre entrare nella loro mentalità, superare le proprie categorie mentali per poter veramente dialogare con loro a partire dalla loro percezione della realtà. Se non si colgono le categorie mentali dei ragazzi non si riesce ad entrare in un rapporto autentico, che prevede il dare delle ragioni della fede cristiana. P. Cavallini ha messo in evidenza la necessità, oggi percepita anche a livello teologico, di trovare le parole corrette per veicolare il messaggio cristiano alla luce della cultura contemporanea, che è in continuo divenire: si tratta di inculturare l'esperienza cristiana, attraverso una modalità che tenga conto delle attuali esigenze di senso e delle sfide del mondo contemporaneo. Risulta pertanto credibile e creduto un professore che accoglie e si mette in gioco, accettando di confrontarsi con i nodi esistenziali dei propri studenti, cercando di far sì che essi esprimano le loro ragioni e si possano esprimere apertamente con il docente. Si tratta di veicolare il Vangelo e tutti gli altri contenuti dell'IRC in una forma che intercetti le sensibilità degli studenti, le loro difficoltà e le loro aspettative, insomma la loro intera esistenza.

A questo punto il relatore ha preso il capitolo 9 del Vangelo di Marco e, attraverso una interessante lettura ne ha attualizzato i contenuti. In questo capitolo si racconta la guarigione di un giovane indemoniato. Un racconto che da un ragazzo potrebbe essere percepito come uno fra i tanti miracoli compiuti da Gesù, una storia che letta in superficie sembra non scaldare il cuore. Occorre rileggere questa parola alla luce della realtà contemporanea e far sì che venga percepita come una storia vera, attuale, che li interroga. Lo spirito muto di cui parla il Vangelo è quel male che è in tutti noi ed attualizzando può essere descritto come la difficoltà che, mediamente, i ragazzi hanno nel capire cosa hanno dentro e nel tematizzare tutto ciò. L'incapacità di comunicare blocca nella crescita: lo spirito muto si manifesta nella difficoltà di autocomprendersi e di comunicare. Siamo di fronte a dinamiche della vita, che, poste, in questa maniera può agilmente essere spiegato, così come la violenza che caratterizza l'agire dell'indemoniato. Questa violenza potrebbe essere letta come l'incapacità diffusa tra gli adolescenti di autocontrollarsi, di ordinare secondo una logica di senso il loro agire. Nel Vangelo Gesù chiede al padre da quanto tempo fosse malato il figlio e si scopre che il figlio si fa del male. Come potrebbe essere letto tutto questo per i giovani di oggi?

Nelle diverse forme di autolesionismo, che autosabotano la crescita dei ragazzi: in ciascuno di noi c'è un io sabotatore che cerca di boicottare il nostro bene. Si può cadere nell'apatia, che genera un circolo vizioso in cui si generano relazioni ed atteggiamenti che lasciano vuoto, tristezza ed una grande sofferenza interiore, di cui non si riesce a percepire l'origine, ma che è frutto di una stile di vita senza una direzione. Spiegato così il Vangelo diventa attuale e Gesù può essere percepito come una persona che interessa perché si mette in gioco totalmente ed ascolta le esigenze reali. Nel Vangelo emerge anche la necessità di imparare a narrarsi così come chiede Gesù al padre del ragazzo malato. Lavorare a gruppi ed instaurare il dialogo è importante per imparare a conoscersi, poiché permette di oggettivare quello che si vive.

Bisogna aiutare i ragazzi ad esprimersi, a narrarsi e quindi a far crescere la consapevolezza di sé, cercando di dare una spiegazione delle varie esperienze interiori che vanno capite e affrontate proprie perché capite.

In questo Vangelo c'è un Gesù che vuole fare ordine nei pensieri, un Gesù che può veramente dare un senso, portando ordine nei propri pensieri, liberando da paure e condizionamenti.

Gli argomenti veicolati a lezione devono intercettare i nodi esistenziali dei ragazzi; il docente deve sforzarsi di capire quali sono le ferite, le domande dei ragazzi e ritradurli per renderli veri, capaci di toccare realmente l'intelligenza ed il cuore.

Luca Raspi